

Una scoperta che viene dagli Usa



Un sistema per risalire dai denti al luogo dove una persona ha trascorso la sua infanzia. Si risolverà così il mistero delle spoglie del navigatore?



In alto, un'antica stampa che raffigura lo sbarco delle tre caravelle; in basso, Cristoforo Colombo

Dopo l'uovo, passerà alla storia anche il dente di Colombo?

Dalla nostra redazione GENOVA — Dopo l'uovo, chissà, avremo un altro stereotipo da far passare alla storia: il dente di Colombo. Un serio studioso americano dell'Università di California, il dottor Jonathan Edward Ericson, allievo di un Nobel nonché autore di ponderose ricerche, ha messo a punto un sistema scientifico in grado di accertare il luogo in cui un essere umano ha trascorso la propria adolescenza esaminandone un molarino, possibilmente quello che siamo abituati a definire «del giudizio», salvo a distaccare il più rapidamente possibile (il dente, non il giudizio) per i grandi dolori che solitamente ci procura.

Una volta messo a punto il sistema, che il professor Ericson ha già utilizzato in medicina legale nel suo paese, perché non adoperarlo per risolvere uno dei misteri più grossi della storia minore, quello della sepoltura di Cristoforo Colombo?

Il grande navigatore genovese, è abbastanza noto, ha viaggiato quasi più da morto che da vivo. Morì nel 1505 a Valladolid, in Spagna, vi fu sepolto rimanendovi in pace per tre anni. Nel 1509 i resti, per ordine del figlio don Diego, vennero esumati e trasferiti nel monastero di Triana, non lontano da Siviglia, dove furono sepolto anche il fratello del navigatore — Bartolomeo Colombo — e lo stesso don Diego. Anni dopo, per rispettare l'ultimo desiderio del navigatore, le ossa sue, e quello del figlio Diego, furono trasferite in America, nell'Isola di Hispaniola, che oggi si chiama Haiti, e inumati sotto l'altare della cattedrale di San Domingo.

Le sepolture

Col volgere dei secoli la chiesa crollò per terremoti venne saccheggiata due o tre volte dai pirati (fra i quali anche Drake) e bruciò in parecchie parti. Quando, per effetto della guerra ispano-francese, Haiti passò al governo di Parigi gli spagnoli riesumarono le ossa e le trasportarono a Cuba, reinterrandole nella cattedrale dell'Avana. Ma non basta ancora. Appena Cuba conquistò l'indipendenza le vecchie ossa riattraversarono per l'ennesima volta l'Atlantico finendo nella cattedrale di Siviglia dove, almeno sino ad oggi, riposano. Alla fine del secolo scorso però da San Domingo arrivò una notizia strabilante: nel pavimento della vecchia cattedrale erano state rinvenute le ossa del navigatore, chiuse in una cassa di piombo con tanto di dedica. Insomma i resti del navigatore erano diventati quasi come la «reliquia della vera croce» che in epoca bizantina veniva disseminata un poco ovunque. In realtà, come diversi studiosi avrebbero accertato, le ossa del navigatore erano state confuse con quelle del figlio Diego e forse con quelle del nipote Luis ed erano state divise fra le varie parti del mondo, ivi compresa Genova che conserva, in una teca, un pizzico di resti colombiani, poco più, poco meno, di quanti ne ha anche Pavia.

In questo rebus arriva il professor Ericson col suo metodo scientifico basato sugli isotopi di stronzio. Questi elementi di materia vengono usati normalmente per studiare la struttura della terra in termini di origine ed età delle rocce. Poiché gli isotopi dello stronzio passano lungo la ca-

Gli isotopi

Nel caso di Colombo c'è un dente, recuperato a San Domingo e per lo studioso americano occorre paragonare il «mix» di questo molarino con tre territori: San Domingo, Siviglia e Genova. Se è lo stesso di Genova il dente appartiene a Cristoforo, se collime con Siviglia è di Diego, il figlio del navigatore cresciuto in Spagna, se è simile a San Domingo chissà di chi possa essere, magari del campanaro della chiesa locale.

L'indagine, che sarebbe terribilmente complicata dal fatto che molti terreni in questo mondo sono simili, è nel caso nostro agevolata dalla circostanza che vi è una differenza di 60 volte fra gli isotopi di stronzio riscontrati a Siviglia e quelli genovesi. Il professor Ericson (che ieri abbiamo incontrato nella sede della Cassa di Risparmio di Genova) ha trascorso una settimana a Siviglia, in Spagna, raccogliendo una quarantina di campioni di suolo e di reperti vegetali e inviandoli nel proprio laboratorio in California. Poi è venuto a Genova dove si è avvalso dell'aiuto di due esperti genovesi — lo storico Geo Pistarino e il geologo Fierro — per fare altrettanto. «Non è stata una operazione facile — come ci ha spiegato il professor Fierro — dato che abbiamo dovuto prelevare questi esemplari in modo da evitare il pericolo della contaminazione chimica e dell'inquinamento. I campioni sono stati raccolti nella vallata del Bisagno dove venivano coltivati gli orti destinati ai genovesi di città, e dove oggi sorgono nuovi grattacieli, sul monte Fiasce, zona di pascolo all'epoca di Colombo, e raccogliendo rametti di fico e di castagno. Essenziali per la dieta del ragazzo Colombo dovevano essere il latte, la frutta e la verdura tutti caratterizzati da una percentuale costante di isotopi di stronzio. Anche questi campioni saranno analizzati in California e a metà luglio il professor Ericson si trasferirà a San Domingo per la sua terza e ultima raccolta di campioni. Il 10 luglio avrà comunque l'opportunità di congedarsi da quel governo di riaprire la tomba di Cristoforo Colombo (o di chi sia altro) e controllargli il dente. Sarebbe quasi da augurarsi che nell'esame il professor Ericson riuscisse a trovare fra un molarino e un canino una minuscola traccia fossile di basilico e non ci sarebbero più dubbi sulla genevosità dell'antico possessore di quel dente.

Paolo Saletti

zioni sulla situazione. E quanto agli altri segretari, essi hanno eluso le domande sui nomi degli eventuali candidati, insistendo sulle questioni metodologiche e di principio. Le solite voci vogliono che nell'incontro, avvenuto a colazione, tra Craxi e De Mita il segretario democristiano abbia chiesto all'alleato la specifica assicurazione che il Psi non ricandiderà Pertini. Non c'è nulla che confermi la fondatezza di questa indiscrezione. In serata tuttavia la segrete-

ria democristiana ha fatto sapere di dare un giudizio «positivo» sul colloquio con Craxi, mentre di rincalzo il liberale Zonone aggiungeva, dopo aver visto De Mita: «Mi sembra che si proceda per una scelta oculata». In questa «diplomazia» di Zonone si era poco prima incontrato con Longo (anche lui ricevuto da De Mita), e ne era uscito un comunicato dai cui risultati assenti certi toni ultranzisti del socialdemocratici. Pli e Psdi concordano infatti — si legge

nel documento — nell'opinione che «la scelta del Presidente si orienti su una personalità che sappia essere sicuro garante delle istituzioni, e in quanto tale possa pertanto ricevere senza manovre politiche surrettizie e destabilizzanti la più ampia convergenza possibile». La verifica concreta di questa possibilità comincia dunque da oggi. E uno degli interrogativi, se non il principale, riguarda la Dc, al di là dell'apparente unanimità sulla linea di De Mita.

Ancora oggi Galloni scrive sul «Popolo» che la Dc non è disposta a patteggiare nel Quintinale con altre cariche dello Stato (evidentemente, la presidenza del Consiglio); ma non è un mistero per nessuno che i settori dc più moderati non hanno perso le speranze di usare la scadenza della Presidenza della Repubblica come l'occasione buona per procedere, in modo improprio, a un consolidamento del recinto pentapartitico. Questi progetti reconditi potrebbero tradursi — ed è

certo questo un timore del segretario democristiano — in un sabotaggio nel segreto dell'urna della candidatura ufficiale del partito. Insomma, il quesito è il solito che si è proposto alla Dc nelle precedenti circostanze: terrà l'unità del partito o una schiera di «franchi tiratori» impallinerà il candidato della segreteria? C'è chi dice che di una simile pattuglia potrebbero far parte i sostenitori di un eventuale grande escluso dalla corsa al Quiri-

nale: Giulio Andreotti. È un sospetto che il fedele Evangelisti ha voluto evidentemente scagionare in anticipo la sua corrente: «Questa volta non ci saranno franchi tiratori nella Dc», ha detto ieri. «Definito il candidato che scaturirà dagli incontri del segretario, tutti i «grandi elettori» voteranno in maniera compatta. E finirà l'epoca dei miti ignoti». Si vedrà a partire da lunedì pomeriggio.

Antonio Caprarica

la moralità, e poi la preparazione e l'esperienza politica e la cultura e — naturalmente — la fedeltà alla Repubblica. E evidente dunque — ha detto Natta — che si tratta di scegliere una persona, e non un partito o uno schieramento. E anche ogni forza e ogni gruppo democratico ha il pieno diritto di avanzare candidature.

Fissato, diamo così, questo identikit, Natta è passato ad illustrare le posizioni politiche sin qui emerse. C'è l'idea fatta circolare da alcuni partiti (dai socialdemocratici, soprattutto, e da settori liberali e anche socialisti) di un candidato espresso preventivamente dal pentapartito, e che sia garanzia politica per il pentapartito. Siamo contrari — ha detto il segretario — a questa idea, per ragioni di principio. Non perché siamo preoccupati di poter comunque partecipare, pesare,

I «grandi elettori» comunisti

decidere, non ci faremo prendere — come mai in passato siamo stati presi — dall'assillo di essere ad ogni costo tra gli

Montecitorio si prepara per il via all'elezione

ROMA — A cinque giorni dal via, fervono a Montecitorio i preparativi per l'elezione presidenziale. Da lunedì pomeriggio si affollano alla Camera circa tremila persone: 1.011 «grandi elettori», 500 giornalisti italiani e stranieri, mille dipendenti del Parlamento e un pubblico di circa 300 invitati. Alcune piazze limitrofe saranno riservate a parcheggio. Tutti i servizi verranno potenziati, in particolare quello dei ristoranti e della «buvette» (80 camerieri e 10 cuochi in più).

giunto di riferimento di una maggioranza governativa. Lo dice, questo, non solo l'esperienza (tanti presidenti della Repubblica eletti da schieramenti politici che, nel corso del mandato presidenziale, non hanno più coinciso con quelli governativi; Segni, eletto quando già maturava il centrosinistra ma parve più in funzione di contrappeso; Leone, eletto dal centrodestra e presidente durante un periodo di centrosinistra e poi durante l'esperienza della solidarietà nazionale) ma lo stesso Pertini, eletto con uno schieramento di solidarietà nazionale. Lo dice anche la chiara volontà del «costituente», che non a caso ha fissato in sette anni la durata del mandato presidenziale, e cioè un tempo superiore a quello di una normale legislatura.

Natta poi ha riferito delle richieste «legittime» della Dc di portare un suo candidato concordato con gli altri partiti costituzionali. Su questa richiesta — ha detto — è possibile un confronto. Ma mettendo da parte le pregiudiziali di principio avanzate dalla Dc, come base politica della sua richiesta. E cioè quella relativa alla non rieleggibilità e quella dell'alternanza. Finché il principio della non rieleggibilità non viene sancito costituzionalmente — ha detto Natta — non può essere invocato in un frangente politico particolare. Non si può impedire ad una forza politica a noi per esempio — di ritenerne che la rielezione di Sandro Pertini sarebbe una soluzione positiva e auspicabile. Così il criterio dell'alternanza (tra laici e cattolici, si dice, ma sono due categorie politiche assolutamente improprie e inaccettabili) non è un criterio in alcun modo fondato. E del resto mai in precedenza è stato rispetta-

to. E quando ad un presidente appartenente ad un partito laico è succeduto un uomo della Dc, o viceversa, questo non è mai avvenuto sulla base di una rinuncia dell'altro schieramento. Alla luce delle precedenti esperienze e della attuale situazione politica — ha concluso Natta — a noi pare che la posizione e l'atteggiamento del Pci debbano essere strettamente ancorati al principio del rispetto della configurazione costituzionale e della funzione e dei poteri del presidente della Repubblica. E su questo terreno riteniamo giusto dare tutto il nostro contributo. Tenendo presente l'opportunità e l'interesse generale che il presidente della Repubblica sia eletto con il consenso più ampio possibile, otenga cioè la più larga investitura democratica.

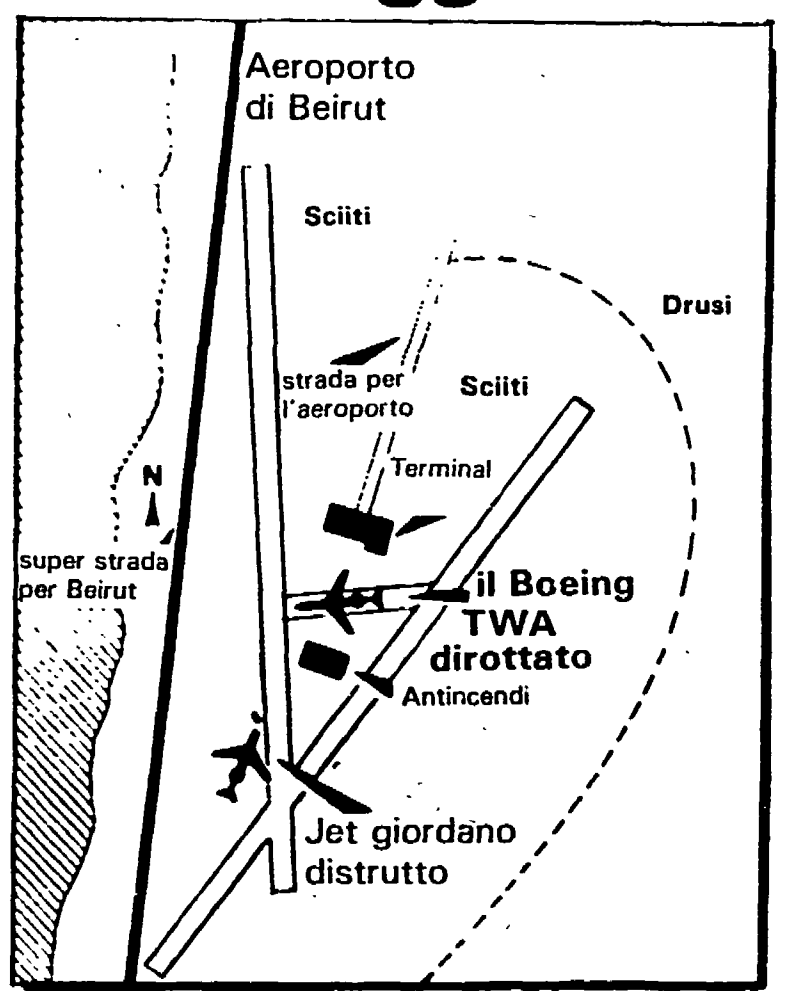
Piero Sansonetti

do sarebbero scesi anche i passeggeri ebrei) ma di non aver potuto vedere niente «perché ci facevano tenere la testa bassa». È stato portato in una casa, «dove ho trascorso questi tre giorni... No, due. Scusatemi, ho perso il senso del tempo». È stato trattato bene: «Ho passato dei buoni momenti, si sono occupati di me in un modo che non potevo immaginare». Ha confermato — rispondendo ad una specifica domanda — di avere cantato per i suoi rapitori: «Sì, mi hanno chiesto di cantare e non vedo perché non avrei dovuto farlo, dato che erano molto gentili. Mi hanno perfino fatto un dolce di compleanno». Sulla detenzione in aereo è stato più riservato limitandosi a dire che è facile immaginare come si possa stare su un aereo per tre giorni e in quelle condizioni. «L'unico momento fastidioso», ha risposto, «non so».

Finì la botta e rispostò con Roussos, il leader sciita — con orchestra reggia — ha consegnato ai tre i loro passaporti ed ha poi ricevuto i ringraziamenti dell'ambasciatore di Grecia, che per un ha mancato di aggiungere l'augurio che anche tutti gli altri ostaggi siano rilasciati al più presto. Poi Roussos, Pamela e il giovane greco-americano sono usciti, e si è saputo successivamente che meno di due ore dopo hanno lasciato il Libano alla volta di Cipro, ma (prudentemente) via mare. È rimasto a parlare Berri.

L'asse portante della sua argomentazione è stato un parallelo diretto fra i passeggeri americani e i prigionieri

Liberati altri tre ostaggi



sciiti di Atilit: ostaggi gli uni, ostaggi gli altri (ha usato l'espressione inglese «kidnapped», cioè rapiti, sequestrati; se tornano liberi gli uni, devono tornare liberi gli altri.

prendere il loro comportamento perché sono «familiari dei detenuti di Atilit». Ha dato le più ampie garanzie sul trattamento degli ostaggi: «Fin dal primo momento ho spiegato di avere accettato di essere intermediario in questa vicenda non prima di avere avuto la garanzia necessaria e sufficiente sulla salvezza di questa gente, sulla tutela della loro vita. E non solo della loro vita, poiché — ha esclamato — mi occupo anche del loro menu, contro cosa mangiano, come mangiano. Cerchiamo insomma di assicurare loro una vita accettabile. Ma circa il loro futuro — come abbiamo detto in principio — non ha fugato del tutto né gli interrogativi, né le preoccupazioni.

centi perché si arrivi al rilascio di quaranta innocenti. Elusiva, e quindi preoccupante, è stata invece la risposta sugli ebrei che sarebbero stati fatti scendere dal jet la notte di venerdì. «Non ho — ha detto — questa informazione. Non ci sono ebrei americani, ci sono degli americani, dei greci, forse qualche australiano».

soluzione della vicenda sarà difficile e forse lunga. L'aereo intanto è stato portato più vicino all'aerostazione, a bordo ci sarebbero ancora, secondo fonti aeroportuali, i tre membri dell'equipaggio. Abbiamo potuto constatare che il timone appare danneggiato, come da un colpo di granata; il Boeing quindi non è in grado di ripartire.

Giancarlo Lannutti

Ai ferri corti Stati Uniti e Grecia dopo l'appello Usa a non recarsi ad Atene

WASHINGTON — Un gravissimo incidente diplomatico è esplosio ieri tra Stati Uniti e Grecia dopo che il portavoce del Dipartimento di Stato aveva ufficialmente invitato i cittadini greci a evitare l'aeroporto di Atene per evitare il trasferimento del Boeing. Il governo di Atene ha vivamente protestato. Secondo un comunicato ufficiale il ministro degli Esteri greco Yannis Haralambopoulos ha convocato in serata l'ambasciatore americano Montague Stearns al quale ha detto che gli Stati Uniti hanno compiuto una «azione inaccettabile, ingiustificabile e non amichevole» che, ha aggiunto il ministro, «avrà ripercussioni e conseguenze delle quali sola responsabile sarà la parte americana». Per quanto riguarda la vicenda degli ostaggi il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha dichiarato che «non chiederemo alla Croce Rossa internazionale di negoziare la liberazione del 700 sciti fino a quando gli ostaggi non saranno rilasciati. Speakes ha aggiunto che il rilascio degli sciti sarebbe stato già in plant di Israele e ha ricordato che il Dipartimento di Stato il 4 aprile scorso aveva definito una probabile violazione del diritto internazionale il trasferimento del 700, a meno di una loro imminente liberazione. Ma gli Stati Uniti — ha concluso il portavoce — non tratteranno con i terroristi e non incoraggeranno altri paesi ad accogliere le loro richieste perché ciò potrebbe costituire un pericolosoprecedente. Mentre si attende la conferenza stampa del presidente Reagan — già discussa prima del diramamento del 700, a meno di una loro imminente liberazione. Ma gli Stati Uniti — ha concluso il portavoce — non tratteranno con i terroristi e non incoraggeranno altri paesi ad accogliere le loro richieste perché ciò potrebbe costituire un pericolosoprecedente. Mentre si attende la conferenza stampa del presidente Reagan — già discussa prima del diramamento del 700, a meno di una loro imminente liberazione. Ma gli Stati Uniti — ha concluso il portavoce — non tratteranno con i terroristi e non incoraggeranno altri paesi ad accogliere le loro richieste perché ciò potrebbe costituire un pericolosoprecedente. Mentre si attende la conferenza stampa del presidente Reagan — già discussa prima del diramamento del 700, a meno di una loro imminente liberazione.

anche quando il mandato di cattura è facoltativo, il giudice tiene conto non solo delle circostanze attenuanti ma anche del pericolo che l'interruzione del programma terapeutico possa pregiudicare la disintossicazione dell'imputato;

infine il magistrato, nel valutare le circostanze in favore della concessione della libertà provvisoria a detenuto tossicodipendente che sta seguendo un programma terapeutico, valuterà anche il fatto che il programma di disintossicazione

Recupero dei tossicodipendenti

possa più utilmente proseguire con l'imputato in stato di libertà. È da qui, da questo fondamentale elemento di novità introdotto per l'insistente iniziativa Pci-Psi-Sinistra indipendente, che viene il profondo mutamento qualitativo di un decreto che, al-

variazioni, anche i criteri di spesa sono stati profondamente rivisti. Non solo una parte essenziale verrà svolta da Comuni e Usl, ma una serie di controlli preventivi e a posteriori potranno consentire di accertare se chi chiede soldi è professionalmente affidabile e se quei soldi sono stati spesi. C'è ancora da dire che è saltata anche un'altra operazione ideata dal governo per tenere sotto controllo la distribuzione dei finanziamenti, e cioè l'affidamento alle prefetture dell'istrutto-

ria delle domande per l'assegnazione dei contributi per le attività di recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Documentazione e domande dovranno essere inoltrate ad una speciale commissione attraverso i comuni. Il problema è ora quello di rendere subito operanti le nuove norme. Il decreto scade alla fine della settimana, e deve ancora essere esaminato dal Senato. Il sottosegretario agli Interni delegato al problema della droga, Raffaele Costa, ha chiesto al

presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Paolo Bonifacio, che l'esame del provvedimento cominci questa mattina stessa. I tempi tecnici per il voto da parte del Senato esistono. In ogni caso, se questo decreto dovesse decadere, corretezza costituzionale vorrebbe che il governo lo ripresentasse immediatamente, nella versione approvata ieri a Montecitorio.

Giorgio Frasca Polara

gli anni passati, aveva già servito il maggiore ospedale toscano ma era stata esclusa dal nuovo appalto perché la qualità delle forniture non aveva soddisfatto né i delegati né gli amministratori dell'ospedale. Ma qualcuno non si era rassegnato ed aveva incaricato il dottor Di Giovanni di «oliare» gli ingranaggi.

Il membro del comitato di controllo prende a cuore la missione: c'è un primo «regalo» di trenta milioni per chi risolve la questione, altre generose elargizioni arriveranno in futuro. L'offerta è diretta ad un comunista del comitato di gestione dell'Usl. Il gioco è semplice, sembra lasciar capire il professor Di Giovanni. Basta che si allarghi l'invito per la gara di appalto anche alla ditta in questione; vincerà chi proporrà il preventivo minore. Poco importa, ovviamente, se per fare prezzi stracciati poi si faccia mangiare carne di pessima qualità a chi è co-

Quel rifiuto d'una tangente...

stretto in un letto di ospedale. La proposta lascia di sasso il candidato alla corruzione. C'è da non credere alle proprie orecchie. Il dottor Di Giovanni è stato indicato dal Pci per il comitato di controllo, è un indipendente, uno studioso di fama, un funzionario pubblico con una lunga e brillante carriera alle spalle. Insomma, ha tutte le carte in regola per essere considerato un «tecnico» di sopra delle parti e proprio per questo il Pci lo aveva designato a ricoprire un tale ruolo. L'amministratore comunista esce dallo studio del professionista e va immediatamente al palazzo di giustizia. Chiede di parlare con un giudice, viene accolto dal sostituti procuratori Ubaldo Nannucci e Paolo Canessa. Ad essi spiega il contenuto dell'«offerta» appena ricevuta. C'è da questo momento l'amministratore comunista si muoverà secondo un codice di comportamento suggeritogli dai magistrati. Solo dopo aver concordato con le autorità competenti il da farsi, informa gli organi dirigenti del proprio partito di quanto è accaduto. «La segreteria della federazione comunista» — racconta Paolo Cantelli, segretario del Pci fiorentino — ha immediatamente espresso la propria solidarietà e ha invitato l'amministratore a continuare a collaborare pienamente con la magistratura. Ogni nostro singolo iscritto — aggiunge

Cantelli — deve avere la certezza che il Pci richiede questi comportamenti. I magistrati decidono intanto di preparare la «rete» per prendere con le mani nel sacco il corruttore. L'amministratore comunista conta nuovamente il professor Di Giovanni. Questa volta però si presenta all'appuntamento con un dirigente della Digos, presentato come il funzionario di fiducia incaricato di trattare l'affare. L'accordo è presto raggiunto. Un primo acconto della tangente sarà versato in un posto e da un'ora convenuta nelle mani del falso-funzionario.

Il rendez-vous avviene nella mattina del tredici giugno in una strada di Firenze, a due passi dallo studio del professionista. Passa di mano una busta con dentro dieci milioni in banconote da centomila. Scattano le manette, entrano in azione le fiamme gialle che perquisiscono abi-

Director: EMANUELE MACALUSO. Condirettore: ROMANO LEDDA. Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella. Editrice S.p.A. «l'Unità». Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Feltrino Testi, 75 - Tel. 8440. Filiali: Roma, via dei Taurini, 19. Telefoni Centrali: 4950351-2-3-4-5; 4951251-2-3-4-5. TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (libro omaggio) anno L. 250.000, semestre 125.000. L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000. Tipografia N. G. S.p.A. Dir. e Off. Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via dei Palazzi, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/4933143